

U: LETTERATURA



Un disegno di Mariana Chiesa Mateos tratto dal libro «Migrando» (Orecchio acerbo)

«Il mio sud così razzista»

Tom Franklin parla del suo nuovo libro

«L'avvoltoio», ribaltando gli stereotipi, racconta del bianco emarginato che chiede aiuto allo sceriffo di colore. Ambientato in un desolato Mississippi dove la questione razziale è aperta

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

DUE AMICI D'INFANZIA CHE SI PERDONO DIVISTA NEGLI ANNI E SI RITROVANO A UN CROCEVIA DRAMMATICO DELLE RISPETTIVE ESISTENZE NON SONO UNA NOVITÀ ASSOLUTA NELLA STORIA LETTERARIA DEL PROFONDO SUD DEGLI STATI UNITI. Ma se i ruoli classici sono invertiti e la figura di riferimento è un nero e quella ai margini della società un bianco, il lettore drizza inevitabilmente le orecchie.

Se poi la prosa è elegante e popolare e si ammantava di sfumature noir, costringendoci a corre-

re dalla prima all'ultima pagina, e la vicenda si colloca alla perfezione nel contesto del grande romanzo sociale del Sud, con forte attenzione alla sua annosa questione razziale, non c'è bisogno di gridare per capire che, se di capolavoro non si tratta, poco ci manca.

L'avvoltoio (Piemme, pagg 390, euro 17,50) di Tom Franklin, docente di letteratura all'università di Oxford, Mississippi, e nativo dell'Alabama, ha tutti gli ingredienti per essere una straordinaria lettura estiva e pure molto profonda. Un romanzo che riflette le passioni letterarie di Franklin: Stephen King, Barry Hannah e Raymond Carver («Uno che tutti pensano di poter imitare e pochi riescono a farlo»).

Non si può raccontare quasi nulla di questa splendida storia senza rischiare di guastare la festa al lettore e dunque mi limiterò a dire che Larry, un meccanico bianco che la vita non ha trattato granché bene, prova a chiedere aiuto a Silas, lo sceriffo locale, l'unica persona che gli abbia mai mostrato sincera vicinanza dopo l'accusa infamante di aver trucidato una ragazza del posto. Solo che Silas è nero e i due vivono nel rurale e ancora retrogrado Mississippi, uno stato per molti versi simile alla confinante Alabama, dove

Franklin è cresciuto a stretto contatto con le questioni che il suo romanzo affronta di petto.

«È una storia estremamente autobiografica. Non sono uno scrittore che pianifica. Sono molto istintivo e, quando mi sono accinto alla stesura del libro, nel 2003, non avevo ben chiaro dove intendessi andare a parare. Volevo scrivere la storia di due fratelli molto vicini ma anche molto diversi. Mio fratello è conservatore, io sono progressista, mio fratello è un meccanico, io non ci capivo niente e sono diventato uno scrittore. Ma poi mi sono messo a scrivere un altro libro e, quando ho ripreso in mano *L'avvoltoio*, mi sono accorto di non voler più semplicemente parlare di due fratelli. Uno dei due, Larry, è modellato su un mio cugino molto sfortunato che faceva il meccanico e non aveva clienti, che non si è mai sposato e che non aveva amici, in uno sperduto paesino di campagna».

Come mai stavolta è il bianco a guardare il protagonista nero dal basso?

«Oh, è stato un amico scrittore di colore, David Wright, ad avere questa grande idea e devo dire che ha funzionato. Oltre al poveraccio bianco, volevo un poliziotto di provincia, una figura realistica, come se ne incontrano nei romanzi di George Pelecanos e Dennis Lehane. Secondo lui quest'idea avrebbe fatto lievitare il romanzo. Io il razzismo l'ho visto dalla parte comoda, quella dei bianchi, anche se alle medie sono stato pestato brutalmente da diversi compagni e, soprattutto, compagne di colore e sono rimasto traumatizzato, specialmente perché da adolescente ero molto insicuro. Ma non si può negare che dalle mie parti se un poliziotto bianco ti fermava ed eri bianco, magari la passavi liscia, ma se eri nero, ti beccavi senz'altro una multa. David Wright aveva una domestica bianca, che poi è diventata la mia domestica. La donna puliva regolarmente la mia tazza del bagno mentre si era rifiutata di pulire la sua...»

Al Sud c'è una profonda violenza latente?

«Meno di una volta. Proprio come il razzismo, non è altrettanto radicata nei ragazzi di oggi e lo vedo, per esempio, nei figli di mio fratello, che non condividono certe vedute repubblicane. Nel Sud circolano forse meno armi rispetto a un tempo. Sono cresciuto maneggiando armi da fuoco dall'età di otto anni, ma solo per cacciare qualsiasi animale mi passasse davanti. Un mio zio andava a scuola col fucile e, tornando a casa, cacciava scoiattoli. Ripensare a cosa facevamo con le armi mi fa venire i brividi».

Lei vive a Oxford, una città universitaria. Che atmosfera vi si respira?

«Si tratta di una città liberale, piena di librerie e

ricca di eventi culturali e musicali. È anche per quello che io e mia moglie abbiamo accettato di insegnarci e di crescerci i nostri figli. Ma continua a permanere uno zoccolo duro di conservatori ciechi e retrogradi. Per esempio, nei weekend non si può bere alcol nei luoghi pubblici, perché secondo i leader religiosi locali la Bibbia non lo prevede. Ma nella nostra università cerchiamo di reclutare insegnanti afroamericani. Purtroppo non ce ne sono tanti e fra gli atenei del paese vanno davvero a ruba. Resta ancora tanto da fare. Ricordo che durante le ultime presidenziali una ragazza molto carina faceva campagna in favore di George Bush davanti al tribunale, sventolando lo spauracchio del fondamentalismo islamico e altre amenità simili. Mi trovavo in una libreria, sull'altro lato della strada, e non ho potuto fare a meno di uscire e di scambiare due chiacchiere con lei. Inorridita dal fatto che fossi un sostenitore di Obama, mi ha detto, «Tutte le persone di questa città che sono contro di noi escono da quella libreria». Io, naturalmente, le ho risposto, «Non ti pare significativo?» Obama mi ha deluso, ma quando è stato eletto ho pianto e, sul piano simbolico, la sua elezione resta un fatto epocale».

Che sensazione le dà trovarsi in Italia?

«Una sensazione splendida. Ho sempre sognato di poter viaggiare grazie ai miei libri, visto che per molti anni non ho lasciato la nativa Alabama. Mi sembra di trovarmi in un luogo perfetto. Immagino abbiate i vostri problemi, ma vedere le famiglie con i bimbi in giro alla sera è bellissimo».

FESTIVAL

«Dal Mississippi al Po» tra musica e letteratura

C'è un filo rosso che lega la scrittura della fascinosa provincia americana: lunghe strade dritte, stazioni di servizio isolate, campi di mais o di cotone, bourbon, cappellacci e stivali, radio Fm a tutto volume, puppe, amori impossibili, voglia di riscatto, fucili a pompa e lampeggianti della polizia. E anche qualche cadavere che salta fuori dalla boscaglia. Paolo Colagrande ne ha parlato ieri con due narratori americani doc, il texano Christopher Cook e il romanziere dell'Alabama Thomas Franklin ospiti del festival «Dal Mississippi al Po» di Piacenza che oggi chiude.

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012

dal 19 giugno a Caracalla



IL PARTITO DELLA
TUA CITTÀ
pdroma.net

MARTEDI 3 LUGLIO ORE 21

Pietro GRASSO e Nicola ZINGARETTI

MERCOLEDI 4 LUGLIO ORE 21

Massimo D'ALEMA e Chiara GAMBERALE

GIOVEDI 5 LUGLIO ORE 21

Enrico LETTA

www.festaunitaroma.it